

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



«Finché non sarà bruciato l'ultimo quintale di combustibile fossile». Max Weber sulle risorse naturali e la fine del capitalismo

«Until the Last Ton of Fossil Fuel Has Burnt».
Max Weber on Natural Resources and the End of Capitalism

Edith Hanke

edith.hanke@sowi.badw.de

Bayerische Akademie der Wissenschaften

A B S T R A C T

Pensare la fine del capitalismo non è nulla di nuovo. La cosa sorprendente è che Max Weber, cui non si può certo rivolgere il sospetto di essere un socialista o un comunista, lo ha fatto più di cento anni fa – e con riferimento ai combustibili fossili. Questo lo avvicina alle istanze della “green economy”, ma, a ben vedere, la base costituita da energia e risorse è in Weber solo uno dei fattori della complessa configurazione del capitalismo moderno.

PAROLE CHIAVE: Capitalismo moderno; Rivoluzione industriale; Risorse naturali; Sostenibilità; Storia economica; Max Weber.

Thinking about the end of capitalism is nothing new. The amazing thing is that Max Weber, who is not suspected of being a socialist or a communist, did so more than 100 years ago – in terms of fossil fuels. This brings him closer to the demands of the “green economy”, but on closer inspection, the energy and raw material base is only one factor in Weber's complex conception of modern capitalism.

KEYWORDS: Modern Capitalism; Industrial Revolution; Natural Resources; Sustainability; Economic History; Max Weber.

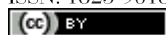
Traduzione dal tedesco di Furio Ferraresi.

La versione tedesca di questo saggio appare in «Leviathan. Berliner Zeitschrift für Sozialwissenschaft», 48, 4/2020.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXII, no. 63, 2020, pp. 107-126

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/12072>

ISSN: 1825-9618



All'inizio di luglio del 2020, Peter Altmaier, ministro tedesco dell'Economia, annuncia la decisione di uscire dal carbone con le seguenti parole: «L'era dell'energia fossile sta irrevocabilmente per finire»¹. Nel giugno del 1905, l'economista e sociologo Max Weber pubblicò la seconda parte del suo saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Alla fine di questo lavoro compare l'importante affermazione che il capitalismo razionale, caratterizzato da una condotta di vita ascetica, questo «possente cosmo dell'ordinamento economico moderno, legato ai presupposti tecnici ed economici della produzione meccanica, [...] oggi determina con strapotente forza coercitiva – e forse continuerà a determinare finché non sarà bruciato l'ultimo quintale di combustibile fossile – lo stile di vita di tutti gli individui nati in questo ingranaggio, e *non* soltanto di quelli direttamente attivi nell'acquisizione economica»². In altre parole, il capitalismo moderno, in quanto ordinamento economico e potenza che plasma la civiltà, perirà non appena la sua base energetica sarà esaurita.

Con questa chiarezza e radicalità Weber si avvicina alle posizioni dell'odierna “green economy” o economia sostenibile. Jeremy Rifkin, l'economista statunitense e consigliere del governo impegnato a livello internazionale, parla del «crollo della civiltà dei combustibili fossili»³ e fissa questo crollo nel 2028, dieci anni prima della fine della produzione di carbone prevista in Germania. Egli definisce il cambio di paradigma globale come un cambiamento strutturale nelle comunicazioni, nelle fonti di energia, nei trasporti e nella logistica. Rifkin considera caratteristici dell'ordinamento economico della cosiddetta «prima rivoluzione industriale», soprattutto nel XIX secolo, il telegrafo e la stampa di massa come forme di comunicazione, il carbone come fonte primaria di energia e la ferrovia come mezzo di trasporto principale; la «seconda rivoluzione industriale» del Novecento sarebbe invece caratterizzata dal telefono, dalla radio e dalla televisione come mezzi di comunicazione, dal petrolio come principale fonte di energia e, nel settore dei trasporti, dai veicoli con motore a combustione. Rifkin vede il futuro del XXI secolo, «la terza rivoluzione industriale», forgiato dal world wide web, dalle energie rinnovabili e dai veicoli elettrici o a celle a combustibile. Questa «nuova economia verde» minerà e sostituirà il sistema capitalistico⁴.

¹ P. ALTMAIER, *Das fossile Zeitalter geht unwiderruflich zu Ende*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 4 luglio 2020, p. 1.

² M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-05), in M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 1: *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2002, pp. 184-185.

³ J. RIFKIN, *Der globale Green New Deal. Warum die fossil befeuerte Zivilisation um 2028 kollabiert – und ein kühner ökonomischer Plan das Leben auf der Erde retten kann*, trad. ted. di B. Schmid, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 2019, p. 125.

⁴ *Ivi*, pp. 33-35.



Weber non è un precursore della rivoluzione ecologica, come ha recentemente suggerito Peter Hersche⁵, ma la sua affermazione alla fine dell'*Etica protestante* è una sorta di *assist*. Essa suscita la seguente riflessione: in che misura il capitalismo è legato all'esistenza di risorse naturali, compresi i combustibili fossili? Coscienza ambientalista e sistema economico capitalistico sono compatibili? Nel prosieguo di questo lavoro, 1) elencherò i passi dell'opera weberiana sul nesso tra capitalismo e ambiente, in primo luogo quelli tratti dalle sue lezioni di economia politica; 2) affronterò la questione della fine del capitalismo, compresi i modelli alternativi e opposti all'epoca di Weber e 3) terminerò con considerazioni sul cambiamento di paradigma: dal concetto weberiano di capitalismo all'attuale concetto di sostenibilità. Il presente contributo non fornirà risposte definitive, ma dovrebbe suscitare ulteriori riflessioni e interrogativi sulla base di quelli qui sollevati e del ricorso a Weber.

1. Capitalismo e ambiente nell'opera di Weber

In senso del tutto weberiano, i concetti fondamentali di questo saggio dovrebbero essere innanzitutto definiti, ma Weber non ci rende facile il compito; da questo punto di vista, infatti, il suo concetto di capitalismo è simile a quello di religione. In nessun luogo egli lo definisce in un agile testo di due righe, come sottolinea anche Hinnerk Bruhns⁶; piuttosto, egli ci fornisce una vasta gamma di specificazioni di contenuto e aggettivali: capitalismo di rapina e predatorio, capitalismo di avventurieri, capitalismo regolamentato o non regolamentato, capitalismo razionalmente orientato al mercato contrapposto al capitalismo orientato politicamente, ecc. La caratterizzazione più matura del moderno capitalismo occidentale si trova nella *Premessa* ai saggi di *Sociologia della religione* del 1920:

invero il capitalismo si identifica con l'aspirazione al *guadagno* nell'impresa capitalistica continuativa, di carattere razionale, e a un guadagno sempre *rinnovato*, ossia alla "*redditività*". E così dev'essere. Nell'ambito di un ordinamento capitalistico di tutta l'economia una particolare impresa capitalistica che non si orientasse verso la possibilità di conseguire la redditività sarebbe condannata a perire. Cominciamo innanzitutto col *definire* i termini in modo un po' più esatto di quanto spesso non avvenga. Un atto economico "capitalistico" vuol significare per noi anzitutto un atto che si fonda sull'aspettativa di un guadagno mediante lo sfruttamento di possibilità di *scambio*, ossia su possibilità di profitto (formalmente) *pacifiche*.

⁵ P. HERSCHE, *'Bis der letzte Zentner fossilen Brennstoffs verglüht ist...': Max Weber war auch ein Vordenker der Ökologie*, in *NZZ-online*, 16 giugno 2020, <https://www.nzz.ch/feuilleton/der-letzte-zentner-brennstoffs-max-weber-als-gruener-vordenker-ld.1561134>, letto il 19 agosto 2020.

⁶ H. BRUHNS, *Max Weber's Analysis of Capitalism*, in E. HANKE – L. SCAFF – S. WHIMSTER (eds), *The Oxford Handbook of Max Weber*, New York, Oxford University Press, 2019, pp. 47-68, in particolare pp. 56-59.

⁷ M. WEBER, *Premessa* (1920), in M. WEBER, *Sociologia della religione*, vol. 1, p. 8.

Altri criteri in senso tipico-ideale sono: l'orientamento dell'attività economica al calcolo del capitale in denaro, la contabilità razionale, la separazione di casa e impresa e l'organizzazione razionale-capitalistica del lavoro formalmente libero. Siamo dinanzi al moderno capitalismo razionale, acquisitivo, borghese come a quella forma che Weber ha definito «la forza più fatale della nostra vita moderna»⁸. Per lui, quindi, non si trattava soltanto di un ordinamento economico, ma anche di un complesso sistema sociale della condotta di vita eticamente fondato sul concetto ascetico di professione (*Beruf*). Questa complessità era già evidente nelle prime lezioni di economia politica in cui Weber – sempre interessato alla genesi storica – utilizzava i concetti di libera economia di scambio o economia di mercato, ma anche quello di ordinamento economico liberale quasi come sinonimo di economia capitalistica. È interessante notare come nel 1920, nelle sue tarde *Categorie sociologiche fondamentali dell'agire economico* in *Economia e società*, tornasse al concetto di economia di mercato «libera» o «non regolata» basata sul calcolo del capitale evitando il concetto polemico di capitalismo, che era stato politicamente investito dagli sconvolgimenti rivoluzionari del 1918/19.

Né è più facile con il concetto di ambiente e con i concetti di sostenibilità, fonti energetiche, ecc., usati nel dibattito odierno. Ai tempi di Weber e nel suo uso linguistico, questi termini erano utilizzati, ma avevano connotazioni completamente diverse. Per Weber, «ambiente» si riferisce all'ambiente sociale o culturale ma non a quello naturale. Per quest'ultimo vi erano diverse perifrasi, come per esempio «basi naturali dell'economia». La sostenibilità – un termine coniato da Hans Carl von Carlowitz nella silvicoltura all'inizio del Settecento – mirava a preservare le foreste e all'equilibrio tra deforestazione e rimboschimento⁹. Per Karl Heinrich Rau, predecessore di Weber sulla cattedra di Heidelberg, era un concetto ancora familiare nella prima metà del XIX secolo ed egli lo applicava in generale all'attività economica, all'equilibrio nello «stato patrimoniale» e nelle «scorte di consumo»¹⁰. In Weber, invece, si trova un uso quasi sempre più generale, nel senso di un «agire durevolmente» o di un'«influenza duratura», ma non riferito specificamente a una politica economica sostenibile o a un uso sostenibile delle risorse naturali. Questo aspetto apparve solo nell'opera tarda del 1919/20, dove Weber parlò di una «permanente economia di pace [Nachhaltigkeits-Wirtschaft des Friedens]», in contrapposizione all'«economia fallimentare [Bankerotteurswirtschaft]», un'economia

⁸ *Ivi*, p. 7.

⁹ F. EKARDT, *Theorie der Nachhaltigkeit. Ethische, rechtliche, politische und transformative Zugänge – am Beispiel von Klimawandel, Ressourcenknappheit und Welthandel*, Baden-Baden, Nomos, 2016², p. 66.

¹⁰ K.H. RAU, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre. Lehrbuch der Politischen Oekonomie*, vol. 2, Leipzig-Heidelberg, C.F. Winter, 1855⁶, p. 92.



che portava al completo esaurimento dei materiali e delle forze di lavoro durante la guerra¹¹.

Le fonti energetiche, all'epoca principalmente combustibili fossili, erano descritte da Weber e dai suoi contemporanei come "materie prime" o "carburanti", mentre energia solare, termica e idroelettrica, quando erano menzionate, erano descritte come "forze della natura". In altre parole, l'attuale differenza linguistica segnala una differenza di percezione e di analisi, proprio nel senso dell'affermazione weberiana presente alla fine del saggio sull'*Oggettività*, secondo la quale i problemi culturali si spostano e la scienza deve allora mutare «la propria impostazione e il proprio apparato concettuale»¹².

1.1 Il capitalismo senza freni. Il viaggio in America del 1904

Alla fine di agosto del 1904, in occasione del Congresso internazionale di St. Louis, nel Missouri, Max e Marianne Weber partirono per un viaggio negli Stati Uniti, che durò quasi tre mesi. Le loro tappe furono New York, le cascate del Niagara, Chicago, il Territorio indiano, New Orleans, le grandi città di Washington e Philadelphia, con tutta una serie di tappe intermedie e visite a parenti in Tennessee, North Carolina e vicino a Boston. Mentre alcuni compagni di viaggio della delegazione tedesca al Congresso manifestarono un certo scetticismo nell'incontro con il Nuovo Mondo già all'arrivo a New York, Weber ebbe un atteggiamento diverso. Con curiosità e senza pregiudizi negativi, si meravigliò soprattutto della tecnica di costruzione degli edifici e del viavai delle grandi città. Nella sua prima lettera da New York scrive:

Le impressioni di gran lunga più potenti sono, da un lato, la vista dal centro del ponte di Brooklyn, dall'altro, il grande cimitero di Brooklyn, cui si accede dalla *elevated*, la sopraelevata sul ponte. Il contrasto è magnifico. Sul ponte di Brooklyn, nella parte centrale, c'è una strada pedonale rialzata; se la si percorre di sera verso le sei, i tetti delle carrozze della ferrovia sopraelevata passano sibilando su entrambi i lati a intervalli di un quarto di minuto. Sempre sui due lati, ma più in là verso l'esterno, i *trams*, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, tutti pieni zeppi di gente mezza appesa. Un sibilare e fischiare continuo. Tra lo strepito dei treni, urlano giù in basso le sirene a vapore delle grandi navi traghetto; in tutto questo, la vista grandiosa delle roccaforti del capitale sulla punta meridionale dell'isola, dove si trova la *city* di New York [...] dappertutto d'intorno le lievi nubi di vapore dei montacarichi. È un'impressione davvero straordinaria, collegata com'è al panorama dell'ampio porto esterno, della Statua della Libertà e del mare aperto. E nemmeno riesco a vedere "brutti" i grattacieli¹³.

¹¹ M. WEBER, *Categorie sociologiche fondamentali dell'agire economico* (1919/1920), in M. WEBER, *Economia e società* vol. 1: *Teoria delle categorie sociologiche*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, p. 102.

¹² M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale* (1904), in M. WEBER, *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali* (1922), a cura di P. Rossi, Torino, Edizioni di Comunità, 2001, p. 208.

¹³ Citata in M. WEBER, *Max Weber. Una biografia* (1988), trad. it. di B. Forino, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 362 (lettera a Helene Weber e famiglia del 2, 4 e 5 settembre 1904).

Weber era colpito – e questo lo si può vedere anche nelle altre lettere di viaggio – da ciò che la gente in Nordamerica aveva realizzato, da come lo spirito inventivo trovasse conferma, dal fatto che tutto fosse tecnicamente possibile. Il capitalismo moderno gli si fece incontro in tutta la varietà dei suoi aspetti. Weber andò alla ricerca dei luoghi dove il nuovo era all'opera e si era fatto visibile. La più impressionante, anche dal punto di vista linguistico, è la descrizione di Chicago, con la visita a un mattatoio.

Chicago è una delle città più incredibili [...] Tranne che nei quartieri residenziali, tutta l'enorme città – più vasta di Londra! – somiglia a un uomo con la pelle scoiata, di cui si vedano lavorare le viscere. Dappertutto colpisce l'enorme intensità del lavoro: in particolare negli *stockyardes*, con il loro "oceano di sangue", dove si macellano ogni giorno parecchie migliaia di manzi e maiali. Dal momento in cui l'ignaro bovino varca l'ingresso della zona di macellazione e si accascia colpito dal martello, per venire poi subito preso con una grappa di ferro, issato in alto e avviato al suo viaggio, l'animale è in movimento continuo, arriva nelle mani di operai sempre diversi che lo sventrano, lo scuoiano ecc. Nel ritmo del loro lavoro, però, gli operai sono sempre legati alla macchina che glielo spinge davanti. Sono davvero incredibili le prestazioni cui si assiste in quell'atmosfera di vapore, sterco, sangue e pelli – io, per non annegare nel sudiciume, mi appoggiavo a un *boy* che mi faceva da guida per mezzo dollaro. Vi si può seguire un maiale da quando si trova nel porcile fino al momento in cui è ridotto in salsiccia e a scatola di conserva¹⁴.

Weber era affascinato dalla macellazione meccanizzata e industriale e dalla lavorazione della carne, nonostante la sporcizia. Egli vide efficienza e risparmio anche durante la visita alle piccole città, soprattutto nelle casette prefabbricate di legno prodotte industrialmente. Il tradizionale artigianato era stato sostituito, non solo in quel settore ma anche, per esempio, nei cartamodelli standardizzati per le casalinghe sarte. Entrambi questi esempi mostravano l'avanzamento verso una produzione di massa uniforme e a basso costo come parte del nuovo mondo capitalistico. Nella foresta vergine, Weber osservò con fascinazione la mescolanza della «antica poesia indiana» con la «più moderna "cultura" capitalistica»: il taglio degli alberi e gli incendi nella foresta vergine, l'improvvisa comparsa delle torri di trivellazione per l'estrazione del petrolio e le «città» incastonate nella foresta senza strade asfaltate e con un disordinato «garbuglio di cavi elettrici e telefonici»¹⁵. Eppure, Weber confessò alla madre: «Qui c'è un favoloso viavai e io non posso farci nulla, ma vi trovo un enorme fascino, malgrado la puzza di petrolio e la caligine, gli *yankees* che sputano e il fracasso spaventoso dei numerosi trenini»¹⁶.

Ma ciò che Weber osservava con grande finezza, nonostante tutto il fascino, erano le conseguenze di questo capitalismo scatenato, senza limiti, che agiva in modo potente ma anche brutalmente egoista. A Chicago, la mancanza di attenzione per la classe operaia si manifestava anche nei trasporti. Poiché la North

¹⁴ *Ivi*, pp. 365-366 (lettera a Helene Weber del 19 e 20 settembre 1904).

¹⁵ *Ivi*, pp. 371-372 (lettera a Helene Weber del 28 e 29 settembre e del 2 e 3 ottobre 1904).

¹⁶ *Ivi*, p. 372 (lettera a Helene Weber del 28 e 29 settembre e del 2 e 3 ottobre 1904).



and West Chicago Street Railroad Company, fondamentale per il trasporto dei lavoratori nei centri urbani, era nelle mani del curatore fallimentare di un investitore privato fallito che in precedenza aveva agito senza scrupoli, gli interventi di manutenzione e le misure di sicurezza non erano state messe in atto per i costi elevati. Gli incidenti con feriti e addirittura i morti erano accettati perché nel calcolo dei costi i risarcimenti erano generalmente più economici degli investimenti nella prevenzione degli incidenti. Lo stesso vale per la metropolitana sotto il Chicago River. Weber temeva che il tunnel sarebbe certamente crollato entro breve, «poiché le navi con maggiore pescaggio si incagliano quasi sempre su di esso: nessuno pensa a fare niente *prima* che crolli»¹⁷. Qui, Weber – senza nominarlo direttamente – sembra notare l'assenza dello Stato sociale tedesco, che interveniva regolamentando per legge.

Nelle sue lettere di viaggio Weber ha descritto anche l'influenza del capitalismo scatenato sulla natura. Negli Stati del Sud ha visto «l'orribile sfruttamento intensivo delle vecchie piantagioni di cotone»¹⁸ e raccontato, con parole di grande effetto, le radure della foresta: «Gli alberi sono stati cosparsi di catrame alla base e poi incendiati; così muoiono distendendo al vento, in un confuso intrico, le loro dita pallide e affumicate; insieme alle nuove seminagioni, la cosa produce un'impressione bizzarra, per nulla piacevole»¹⁹. Weber ha avvertito la «puzza di petrolio», il fumo e lo sporco delle strade delle città. A Chicago, l'acqua non filtrata del lago Michigan era usata come acqua potabile, con il risultato che gli abitanti si ammalavano di gastrite e tifo. E Weber continua il suo resoconto: «Fino a poco tempo fa la sporcizia della città scorreva via completamente, e ora scorre ancora in parte [...]. Ora il Chicago River è stato arginato e deviato verso il Mississippi dopo lo spartiacque, e con esso la sporcizia della città di Saint Louis viene lasciata scorrere verso la foce»²⁰.

1.2 La lacuna nella scienza economica

Le osservazioni americane sulle conseguenze di un capitalismo sfrenato e non regolamentato non sono confluite nell'opera weberiana successiva. Oltre all'acutezza della sua capacità di osservazione e di valutazione delle conseguenze, tuttavia, esse influiscono anche sul suo modo di vedere, che emerge già

¹⁷ M. WEBER, *Amerika-Reisebriefe* (1904), in M. WEBER, *Briefe 1903-1905. Max Weber-Gesamtausgabe* II/4, a cura di G. Hübinger – M.R. Lepsius (in collaborazione con Th. Gerhards – S. Oßwald-Bargende), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2015, pp. 261-407 (lettera a Helene Weber del 19 e 20 settembre 1904).

¹⁸ *Ivi*, pp. 326 s. (lettera a Helene Weber e famiglia del 12 ottobre 1904).

¹⁹ Citata in M. WEBER, *Max Weber. Una biografia*, p. 371 (lettera a Helene Weber del 28 e 29 settembre e del 2 e 3 ottobre 1904).

²⁰ M. WEBER, *Amerika-Reisebriefe*, p. 293 (lettera a Helene Weber del 19 e 20 settembre 1904).

nelle lezioni giovanili di economia politica tra il 1894 e il 1898. Weber interpretò la nascita del capitalismo moderno come una storia di liberazione dell'individuo. Il corrispondente capitolo delle lezioni di «Economia politica generale (“teorica”)» è intitolato «Il dominio della libertà economica». Le parole chiave sono: «Rafforzamento della posizione dell'imprenditore»; tramite il mercato internazionale: impossibilità di una regolamentazione nazionale dell'economia; invenzioni tecniche; autonomia dell'economia e del possesso, in particolare del capitale²¹. Liberalismo, individualismo e capitalismo andrebbero di pari passo e rivoluzionerebbero l'attività economica umana liberando l'individuo dalle catene cetuali e tradizionali. Tutto potrebbe essere pensato, inventato, prodotto e commercializzato. L'economia sociale weberiana e successivamente la sua sociologia sono rimaste ancorate all'uomo come soggetto economico agente. L'uomo e le sue presunte inesauribili possibilità furono al centro anche delle teorie economiche di coloro che precedettero Weber sulla cattedra di economia politica²².

In Weber e nei manuali di economia politica dell'epoca, i fattori ambientali avevano un ruolo secondario e subordinato. Nell'ampio corso principale di Weber sull'«economia politica teorica» (1894-1898), il secondo libro è dedicato ai «fondamenti naturali dell'economia». Tra questi, egli annoverava – al pari dei suoi contemporanei – le «condizioni naturali dell'economia»²³, che comprendevano le condizioni geografiche, geologiche e climatiche rilevanti dal punto di vista economico, nonché le vie di trasporto naturali. Decisivi in questo contesto furono gli scritti di Friedrich Ratzel sulla geografia politica e l'antropogeografia, che Weber elencò anche nella sua bibliografia per le lezioni teoriche²⁴.

Un secondo ambito settoriale decisivo, che Weber non è stato l'unico ad affrontare in dettaglio, era la teoria della popolazione, con l'allora importante tema dell'aumento demografico. In quest'ambito, le tesi di Thomas R. Malthus sul nesso tra disponibilità di cibo e aumento della popolazione svolsero un ruolo particolarmente importante²⁵. Nel nuovo manuale ideato da Weber, il *Grundriß der Sozialökonomik* [Compendio di economia sociale], «le relazioni naturali e tecniche dell'economia» erano previste come seconda sezione e il capitolo sulla «natura» era stato affidato al geografo Alfred Hettner. Nel suo breve contributo pubblicato nel 1914, Hettner strutturò il tema in base alle

²¹ M. WEBER, *Allgemeine („theoretische“) Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898. Max Weber-Gesamtausgabe* III/1, a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con C. Judenau – H. Nau – K. Scharfen – M. Tiefel), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2009, pp. 518-521.

²² Diversamente dagli approcci, per esempio, di Ferdinand Tönnies o di Werner Sombart.

²³ M. WEBER, *Allgemeine („theoretische“) Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898*, p. 93.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Si veda, per esempio, *ivi*, pp. 340-342.



«condizioni naturali»²⁶ generali, tra cui suolo, acqua e clima. I «tesori naturali», per esempio il carbone e il ferro, sarebbero sfruttati dall'uomo nell'«era della cultura delle macchine»²⁷ proprio come gli altri minerali. Egli contrappose il «carbone nero» (carbon fossile) al «carbone bianco», l'elettricità generata dall'energia idrica. Quest'ultima sarebbe utilizzata economicamente da Paesi poveri di risorse minerarie come la Svizzera, la Norvegia, la Svezia e anche l'Italia²⁸.

Eugen von Philippovich, predecessore di Weber sulla cattedra di Friburgo, formulò in termini molto chiari il collegamento tra economia e natura: «L'economia umana, che non è altro che l'asservimento della natura ai bisogni dell'uomo», è per questo motivo dipendente dalla natura²⁹. Nel suo *Grundriß der Politischen Ökonomie* [Compendio di economia politica], più volte ripubblicato, Philippovich proseguiva: «La misura in cui le condizioni naturali dell'esistenza vengono sfruttate è determinata non solo dai bisogni umani e dal progresso nella conoscenza e nella capacità di dominare le materie e le forze naturali, ma anche dalle prospettive di successo economico»³⁰. Philippovich tracciò più chiaramente di Weber il confine preciso che delimita il modo in cui le risorse naturali devono essere considerate dal punto di vista economico. Nella sua dottrina dei «beni» era d'accordo con la maggior parte dei colleghi. I «beni» in senso economico sono mezzi per la soddisfazione di bisogni. I «beni liberi» si differenziano dai «beni economici» in senso stretto perché si danno «senza preoccupazione per la loro conservazione», dal momento che sono «sufficienti a soddisfare anche i bisogni che potrebbero sorgere in futuro» e sono liberamente disponibili³¹. All'epoca, questi beni erano principalmente l'aria, la luce, l'acqua ed eventualmente il legno. Al contrario, i «beni economici», misurati in termini di fabbisogno, sono presenti e disponibili solo in quantità limitate, diventando così parte dell'attività economica. Weber seguì questa classificazione nella sua «economia politica teorica», ma fece delle osservazioni critiche, sostenendo per esempio che non vi fossero «beni *assolutamente* “liberi”», ma che – a seconda delle circostanze – anche l'aria e l'acqua potessero diventare «beni economici» qualora si dovesse lavorare alla loro «fornitura». A seconda dello stato della civiltà, tuttavia, anche «beni economici» come il legno o la

²⁶ A. HETTNER, *Die geographischen Bedingungen der menschlichen Wirtschaft*, in *Grundriß der Sozialökonomik*, Abt. II: *Die natürlichen und technischen Beziehungen der Wirtschaft*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1914, p. 5.

²⁷ *Ivi*, pp. 6 e 14.

²⁸ *Ivi*, p. 19.

²⁹ E. VON PHILIPPOVICH, *Grundriß der Politischen Ökonomie*, vol. 1: *Allgemeine Volkswirtschaftslehre*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1919⁴, p. 77.

³⁰ *Ivi*, pp. 79 ss. (nell'originale, stampato tutto spaziato).

³¹ *Ivi*, pp. 34 ss. Qui anche le citazioni successive.

terra possono essere «liberi»³². Per dirla in modo più semplice: «Il contrasto tra beni “liberi” e beni “economici” è *individualmente relativo e storicamente mutevole* a seconda della *situazione*»³³. Secondo questa classificazione, i combustibili fossili appartengono al gruppo dei «mezzi materiali di produzione» (oltre alle prestazioni di lavoro), che, rispetto ai beni d'uso o di consumo diretti, sono necessari per la produzione di beni pronti per il consumo³⁴. Nella terminologia dell'epoca, venivano anche chiamati “forze naturali” o “materie prime”, come faceva Weber³⁵.

Nel suo *memorandum* per l'inchiesta del «Verein für Sozialpolitik» su «Selezione e adattamento dei lavoratori della grande industria chiusa» (1908), Weber considerò le spese per «diversi tipi di macchine, carbone e materie prime» sotto l'aspetto della redditività d'impresa, in base alla quale si dovrebbe calcolare anche la capacità di prestazione di un operaio³⁶. Come «mezzi di produzione», entrambe dovevano essere considerate dal punto di vista della redditività nel calcolo dei costi d'impresa³⁷. Weber aveva già affermato nel 1898 nel suo «Libro primo: i fondamenti concettuali della dottrina dell'economia politica» che la natura limitata dei mezzi di produzione (ad esempio, l'esauribilità delle riserve di carbone) doveva essere valutata anche dal punto di vista economico³⁸. Con ciò si era già aperta la possibilità, come suggerito esplicitamente fin dalla fine degli anni '70, di includere i costi ambientali nella contabilità d'impresa dei costi/prestazioni, come i cosiddetti “bilanci ambientali” o “bilanci ecologici”³⁹.

Nel corso di Monaco del 1919/20, *Linee di una storia universale dell'economia e della società*, Weber attribuì il ruolo decisivo nella nascita del capitalismo moderno all'estrazione e all'uso industriale del carbone e del ferro. Passi in questa direzione furono le invenzioni tecniche per la fusione del ferro, il processo

³² M. WEBER, *Allgemeine (“theoretische”) Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898*, pp. 218-222, qui in particolare p. 222.

³³ *Ivi*, p. 125.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Cfr. per esempio *ivi*, pp. 124 e 150.

³⁶ M. WEBER, *Per una psicofisica del lavoro industriale* (1908), in M. WEBER, *La fabbrica dei corpi. Studi sull'industria tedesca*, a cura di A. Chielli - G. Cascione, Bari, Palomar, 2000, p. 89.

³⁷ M. WEBER, *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit* (1908-09), in M. WEBER, *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit. Schriften und Reden 1908-1912. Max Weber-Gesamtausgabe I/11*, a cura di W. Schluchter (in collaborazione con S. Frommer), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1995, p. 240.

³⁸ M. WEBER, *Allgemeine (“theoretische”) Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898*, p. 126.

³⁹ Cfr. M. KAISER, *Ökologische Herausforderung an die Kosten- und Leistungsrechnung*, tesi di laurea in Scienze economiche e sociali, Università di Augsburg, 1991, pp. 2 e 74 (qui con un riferimento al primo approccio a un «bilanciamento ecologico» in R. MÜLLER-WENK, *Die ökologische Buchhaltung. Ein Informations- und Steuerungsinstrument für umweltkonforme Unternehmenspolitik*, Frankfurt a. M.-New York, Campus, 1978). Sulla ripartizione dei costi climatici, si veda A. WOLFSTEINER - G. WITTMANN, *Nur Egoismus kann das Klima retten. Warum ökologisches und ökonomisches Handeln kein Widerspruch sein muss*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2011. In questo testo a p. 11 si trova anche la seguente citazione da Ernst Ulrich von Weizsäcker: «Il capitalismo potrebbe perire se non si preoccupa del fatto che i prezzi dicano la verità ecologica».



di cokefazione del carbon fossile e l'invenzione della macchina a vapore. Questo sviluppo ha avuto – come si dice negli appunti degli studenti – tre conseguenze:

1. Liberazione della tecnica dalle sue basi organiche, sfruttamento intensivo del materiale combustibile fossile, ampliamento della produzione in misura prima impensabile
2. attraverso la meccanizzazione, la tecnica si emancipa dai limiti organici del lavoro (non completamente, ma per quanto possibile)
3. tramite il legame con la scienza, emancipazione dalla tradizione⁴⁰.

Weber sembra in effetti aver parlato di «sfruttamento intensivo del materiale combustibile fossile». I due curatori del corso, Siegmund Hellmann e Melchior Palyi, hanno osservato su questo punto che lo sfruttamento intensivo in Europa «deve pur avere i suoi limiti temporali», e hanno quindi ipotizzato che «l'epoca del ferro potrà durare al massimo un millennio»⁴¹.

Il corso di «economia politica pratica» di Alfred Weber, tenutosi nello stesso periodo, mostra chiaramente l'importanza per la Germania del carbone come combustibile fossile. Prima della guerra i tre maggiori giacimenti di carbone dell'Europa continentale in Slesia, Renania-Vestfalia e nella regione della Saar facevano parte dell'Impero tedesco. Gli esperti stimavano che avessero una «resa di 112 miliardi di tonnellate», facendo della Germania «il Paese con la terza maggiore presenza di carbone al mondo», dopo Stati Uniti e Cina⁴². L'importanza del carbone come combustibile fossile era quindi chiara per l'economia tedesca prima del 1914. Anche prima delle perdite territoriali e delle condizioni imposte politicamente dal Trattato di Versailles, Weber era scettico riguardo alla disponibilità a lungo termine delle risorse naturali. Già nel 1896, nella sua conferenza sulle *Cause sociali del tramonto della civiltà antica*, aveva tracciato un parallelo tra la diminuzione dell'offerta di schiavi nel tardo Impero Romano e il moderno fabbisogno di carbone: «L'antica azienda a schiavi ingoia uomini come il moderno altoforno ingoia carbone»⁴³. Una volta esaurite le riserve di carbone, ciò potrebbe significare anche nel presente la caduta di un'intera civiltà costruita su di esse.

⁴⁰ M. WEBER, *Abriß der universalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Mit- und Nachschriften 1919/20. Max Weber-Gesamtausgabe* III/6, a cura di W. Schluchter (in collaborazione con J. Schröder), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2011, p. 514. Per quanto riguarda il secondo punto, il testo riformulato da Hellmann e Palyi recita: «Il secondo fattore consiste nel fatto che la meccanizzazione del processo produttivo con la macchina a vapore ha *svincolato la produzione dai limiti organici del lavoro umano*» (M. WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, introduzione di C. Trigilia, Roma, Donzelli, 1993, p. 268).

⁴¹ M. WEBER, *Storia economica*, p. 344 (nota n. 2 al paragrafo 6).

⁴² A. WEBER, *Praktische Volkswirtschaftslehre. Nachschrift nach den Vorlesungen des Prof. Alfred Weber, Heidelberg 1919*, in A. WEBER, *Schriften zur Industriellen Standortlehre. Alfred-Weber-Gesamtausgabe*, vol. 6, a cura di H.G. Nutzinger, Marburg, Metropolis, 1998, p. 355.

⁴³ M. WEBER, *Le cause sociali del tramonto della civiltà antica* (1896), in M. WEBER, *Storia economica e sociale dell'antichità. I rapporti agrari*, prefaz. di A. Momigliano, Roma, Editori Riuniti, 1992², p. 380.

2. La fine del capitalismo moderno

Weber aveva già esaminato criticamente i fattori che potevano portare a una sostituzione del capitalismo moderno nel suo corso giovanile di «Economia politica generale (“teorica”)». Dopo la sua malattia, si concentrò sempre più anche su concetti alternativi alla cultura esistente orientata capitalistamente.

2.1. Fattori di sviluppo intrinseci

Risuona come un colpo di pistola quando Weber, che nel suo corso di economia politica teorica ha accuratamente tracciato l'origine del capitalismo moderno, già lì pronuncia la frase: «Con la fine della rivoluzione tecnica, crepuscolo degli dèi del capitalismo / tramonto della cultura individualistica»⁴⁴. Su questo punto è in sintonia con il materialismo storico: il capitalismo non è una forma economica e sociale destinata a esistere per sempre. È soggetta alla legge generale della transitorietà⁴⁵, ma – e questo segna la differenza di Weber rispetto al materialismo storico – non a una legge di sviluppo prevedibile. Weber ha nominato i possibili fattori che avrebbero potuto condurre a un mutamento, e quindi alla fine del capitalismo liberale d'impronta individualistica.

La base delle materie prime è limitata. I combustibili fossili, in particolare i depositi di carbone, un giorno si sarebbero esauriti. I calcoli all'epoca non erano univoci, ma la maggior parte di essi era ottimistica riguardo ai secoli successivi – nonostante la rapida crescita dell'attività mineraria⁴⁶. Tuttavia, trattandosi di risorse naturali non rinnovabili, i depositi si «esaurirebbero gradualmente»⁴⁷. Questo fondamento decisivo della rivoluzione industriale si sarebbe così consumato, come Weber affermò con grande effetto alla fine dell'*Etica protestante*. Ma Weber sosteneva anche che senza le invenzioni tecniche per la lavorazione e il trasporto del carbone, queste risorse naturali sarebbero rimaste

⁴⁴ M. WEBER, *Allgemeine (“theoretische”) Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898*, p. 525.

⁴⁵ Si veda anche M. WEBER, *Der Gang der wirtschaftlichen Entwicklung. Vierter Vortragsabend: Die geschichtliche Stellung des modernen Kapitalismus* (1897), in M. WEBER, *Landarbeiterfrage, Nationalstaat und Volkswirtschaftspolitik. Schriften und Reden 1892-1899. Max Weber-Gesamtausgabe I/4*, a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con R. Aldenhoff), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1993, p. 850.

⁴⁶ Ostwald parlava di «qualche secolo al massimo» (W. OSTWALD, *Energetische Grundlagen der Kulturwissenschaft*. Philosophisch-soziologische Bücherei, vol. XVI, Leipzig, Dr. Werner Klinckhardt [copia di lavoro di Weber, Max Weber-Arbeitsstelle der Bayerischen Akademie der Wissenschaften München], 1909, p. 44); Arndt ipotizzava che l'approvvigionamento di carbone in Europa sarebbe stato sufficiente «ancora per molti secoli» ed era contrario in quel periodo a una nazionalizzazione della sua estrazione. Tuttavia, non escludeva la regolamentazione statale in futuro, se «si vuole fermare il possibile sfruttamento intensivo» (G.A. ARNDT, *Bergbau I. Die allgemeinen rechtlichen und polizeilichen Verhältnisse des Bergbaues*, in J. CONRAD – L. ELSTER – W. LEXIS – E. LOENING (eds), *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. 2, Jena, Gustav Fischer, 1909³, p. 753); Lämmel citava le previsioni del «Congresso mondiale sull'energia svoltosi a Londra nel 1924», che stimava che le forniture di carbone sarebbero state sufficienti per ottocento anni, se commisurate ai livelli di produzione di allora (R. LÄMMEL, *Sozialphysik. Naturkraft, Mensch und Wirtschaft*, Stuttgart, Franckh'sche Verlagshandlung, 1925, p. 49).

⁴⁷ G.A. ARNDT, *Bergbau I. Die allgemeinen rechtlichen und polizeilichen Verhältnisse des Bergbaues*, p. 742.



economicamente irrilevanti; in altre parole: l'inventiva umana e le possibilità scientifiche e tecniche basate su di essa erano il vero motore dell'economia capitalistica. E tuttavia, nonostante la sua ammirazione per il progresso tecnico, Weber era consapevole che non esistono risorse illimitate.

Egli vedeva un ulteriore pericolo nell'«interesse alla valorizzazione del capitale», nella sua impersonalità e nella sua libera possibilità di investimento. Ciò avrebbe portato a una regolamentazione nazionale e statale. Weber vedeva all'opera già nel suo tempo la rinnovata ondata di restrizioni e limitazioni. Temeva il «ritorno dell'economia regolamentata» e quindi il «naufragio della libertà economica individuale»⁴⁸. Un pericolo che lo accompagnò fino alla sua tarda produzione, e contro il quale si oppose come liberale politicamente impegnato.

Anche se nelle sue prime lezioni gli mancava ancora il termine, Weber nel capitalismo vide all'opera formazioni monopolistiche e una crescente razionalizzazione⁴⁹ – processi che aveva in precedenza descritto con la parola chiave della burocratizzazione, come nel 1908 alla fine della terza edizione dei suoi *Rapporti agrari nel mondo antico*:

e mentre nell'antichità la politica della *polis* doveva fare da «battistrada» al capitalismo, *oggi* è il capitalismo che fa da «battistrada» alla *burocratizzazione dell'economia*. Proviamo a immaginare una società in cui vari rami della produzione – carbone, ferro, e gli altri prodotti minerari, l'industria metallurgica nella sua totalità, alcolici, zucchero, tabacco, fiammiferi, insomma tutti quei generi di largo consumo che già oggi sono in buona parte monopolio dei grandi cartelli industriali – siano gestiti direttamente o di fatto controllati dallo Stato [...] solo con un regime militaristico-dinastico e su basi tecnicamente meno perfezionate, avremo davanti agli occhi il quadro esatto della società tardo-imperiale⁵⁰.

La responsabilità individuale e imprenditoriale sarebbe sostituita da un controllo burocratico⁵¹. Il risultato finale sarebbe la «pietrificazione cinese»⁵², sinonimo di una cultura mantenuta per secoli senza movimento, o – come nel caso del tardo Impero Romano – il tramonto di un'intera civiltà.

⁴⁸ M. WEBER, *Allgemeine ("theoretische") Nationalökonomie. Vorlesungen 1894-1898*, p. 560.

⁴⁹ Si veda il riferimento weberiano al «processo di razionalizzazione» in contrapposizione al «razionalismo economico» di Sombart: M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, p. 60.

⁵⁰ M. WEBER, *I rapporti agrari nel mondo antico* (1908-09), in M. WEBER, *Storia economica e sociale dell'antichità*, pp. 352-353.

⁵¹ Si veda la posizione critica di Weber su formazione dei cartelli e partecipazione statale nel suo contributo alla discussione all'interno del «Verein für Sozialpolitik» nel settembre del 1905: M. WEBER, *Das Verhältnis der Kartelle zum Staate. Auf der Generalversammlung des Vereins für Sozialpolitik am 28. September 1905* (1905), in M. WEBER, *Wirtschaft, Staat und Sozialpolitik. Schriften und Reden 1900-1912. Max Weber-Gesamtausgabe I/8*, a cura di W. Schluchter (in collaborazione con P. Kurth – B. Morgenbrod), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1998, pp. 260-279.

⁵² M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, p. 185. Sul punto si veda W. SCHLUCHTER, *Mit Max Weber*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2020, pp. 62 ss.

Da non sottovalutare, tuttavia, è il fattore che Weber analizzò già nel suo corso sull'«Economia politica pratica»⁵³, e che divenne il principale elemento costitutivo del suo studio letto in tutto il mondo: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Si tratta della diffusione e interiorizzazione della condotta di vita metodico-razionale. Originariamente di carattere ascetico-religioso, anche dopo essere stata privata delle sue basi religiose essa è probabilmente l'elemento più stabile nella storia del capitalismo moderno. Alla fine dell'*Etica protestante*, Weber scrisse: «Nessuno sa ancora chi in futuro abiterà in quella gabbia e se, alla fine di questo enorme sviluppo, vi saranno profeti interamente nuovi o una potente rinascita di principi e di ideali antichi»⁵⁴.

2.2 Progetti alternativi e di opposizione

Weber era una persona curiosa. Era molto interessato a progetti di vita alternativi e di rifiuto della società – soprattutto sul piano intellettuale –, ma sperimentò anche personalmente delle alternative, come per esempio i ristoranti vegetariani in Olanda, le piscine all'aperto nel sud, le visite ad Ascona ai piedi del Monte Verità, il noto luogo di sperimentazioni anarchico-naturiste. Firmò persino un *Appello della Lega per la salvaguardia del patrimonio nazionale contro la distruzione delle rapide di Laufenburg*⁵⁵, un progetto di centrale elettrica svizzera nella zona di confine con il Baden. Leggeva gli ultimi scritti di Leo Tolstoj, considerato un profeta pacifista del “ritorno alla natura”, incontrava i giovani comunisti che si erano insediati a Schwabing e, a quanto pare, amava le discussioni notturne con gli studenti sulla politica e sul futuro del socialismo⁵⁶.

Impreparato, Weber fece esperienza della rivoluzione del 1918/19 in Germania, nonostante la precedente rivoluzione bolscevica in Russia nel 1917. Come borghese liberale, si oppose alla “dittatura del proletariato”, all'economia pianificata socialista e ai tentativi di socializzazione anche in Germania. L'amministrazione burocratica sia dello Stato sia dell'economia era una visione ammonitrice e liberticida per l'individualista Weber. Dopo la sua condanna,

⁵³ Weber scrive: «Teoria etica dell'avarizia economica – questo troppo duro – ma: corrispondeva alla visione della vita degli elementi più capaci del nascente capitalismo, per il quale l'acquisizione della ricchezza è una vocazione etica (città anseatiche) / età eroica del capitalismo» (M. WEBER, *Praktische Nationalökonomie. Vorlesungen 1895-1899. Max Weber-Gesamtausgabe* III/2, a cura di H. Janssen, (in collaborazione con C. Meyer-Stoll – U. Rummel), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2020, p. 243).

⁵⁴ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, p. 185.

⁵⁵ M. Weber, *Aufruf des Bundes Heimatschutz gegen die Zerstörung der Laufenburger Stromschnellen* (1905), in Max Weber, *Wirtschaft, Staat und Sozialpolitik. Schriften und Reden 1900-1912*, pp. 433-438. Nell'appello si chiedeva di «consentire lo sfruttamento dell'energia idrica di Laufenburg, preservando il più possibile la bellezza naturale della zona».

⁵⁶ Si vedano E. HANKE, *Prophet des Unmodernen. Leo N. Tolstoj als Kulturkritiker in der deutschen Diskussion der Jahrhundertwende*, Tübingen, Max Niemeyer, 1993 e F.W. GRAF – E. HANKE, *Bürgerwelt und Sinnenwelt. Max Webers München*, München, Volk Verlag, 2020, pp. 187 ss.



Weber discusse con l'economista e socialista Otto Neurath – che partecipò come commissario per la socializzazione alla rivoluzione di Monaco e alla Repubblica dei consigli bavarese – delle opportunità dell'economia pianificata o amministrativa, come la chiamava Neurath. Il 3 ottobre 1919, Neurath scrisse a Weber: «Arriva l'economia amministrativa, se diventerà rapidamente socialista sarà una questione di potere, ma la libera economia di scambio non ritorna. Il calcolo dell'utile netto diventerà una forma, una farsa, e poi scomparirà!»⁵⁷.

Weber rispose subito, il 4 ottobre 1919:

Sono come Lei dell'opinione che il precedente tipo di economia libera (probabilmente – secondo me non è ancora possibile dirlo con assoluta certezza) non tornerà, oppure tornerà fortemente modificata per ragioni valutarie e finanziarie, non: per altri motivi. Non verserò una lacrima se si arriva a questo punto. Ma giudico la questione [critica ai piani con la regia dello Stato; E.H.] *in modo simile* a Eulenburg e considero i piani dell'"economia pianificata" unici nella loro *dilettantistica, oggettivamente assolutamente irresponsabile avventatezza*, che può screditare il "socialismo" per un centinaio d'anni e che trascinerà tutto ciò che *ora* forse potrebbe diventare nel baratro di una stupida reazione⁵⁸.

La cosa più provocatoria di questa lettera è l'affermazione che egli non verserà una lacrima per l'economia di mercato. Ciò autorizza le interpretazioni. Nelle sue *Categorie sociologiche fondamentali dell'agire economico*, Weber ha continuato a confrontarsi con le teorie di Neurath. Contro la sua tesi di un'economia amministrativa basata sul calcolo naturale, Weber sostenne i vantaggi di un calcolo d'impresa basato sul «calcolo della redditività in denaro»⁵⁹.

Mentre gli sviluppi politici imponevano il confronto con un ordine socialista dell'economia e della società concepito come progetto su larga scala alternativo al capitalismo, la questione delle risorse naturali era ancora una volta lasciata fuori da questo dibattito. Ma erano anche pochi quelli che si occupavano di energie alternative. Weber fu introdotto al tema dal chimico e sostenitore del monismo Wilhelm Ostwald⁶⁰. Weber recensì il suo articolo *Teorie «energetiche» della cultura*, pubblicato nel maggio del 1909 dalla casa editrice di Lipsia Dr. Werner Klinkhardt. Già nell'agosto di quello stesso anno Weber corresse le bozze della sua recensione, apparsa nel numero di settembre dell'«Archiv für

⁵⁷ Lettera di Otto Neurath a Max Weber, 3 ottobre 1919 (Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 446.C.).

⁵⁸ M. WEBER, *Briefe 1918-1920. Max Weber-Gesamtausgabe* II/10, a cura di G. Krumeich – M.R. Lepsius (in collaborazione con U. Hinz – S. Oßwald-Bargende – M. Schön), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2012, pp. 799 ss. (lettera di Weber a Otto Neurath, 4 ottobre 1919).

⁵⁹ M. WEBER, *Categorie sociologiche fondamentali dell'agire economico*, p. 100.

⁶⁰ Ho ricevuto indicazioni sul "Landsitz Energie" [Residenza Energia] di Wilhelm Ostwald vicino a Großbothen in Sassonia, acquistato nel 1901, incluse le fotografie (oggi: Wilhelm Ostwald Park and Museum), da Aaron French, dottorando del Graduate Group in the Study of Religion nell'Università della California, a Davis, e attualmente borsista al Max Weber College di Erfurt.

Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», di cui era condirettore⁶¹. Lo scritto di Ostwald era interessante per Weber perché voleva trasferire la legge energetica tratta dalle scienze naturali alla sociologia e alle ancor più ampie scienze culturali. Ostwald ipotizzava che il carattere distintivo dello sviluppo culturale sarebbe stato un migliore rapporto energetico tra i beni, cioè un migliore rapporto tra l'energia grezza impiegata e l'energia utile ottenuta⁶². In base al secondo principio della termodinamica, il «lavoro consapevole della civiltà» può essere caratterizzato come «*tendenza alla conservazione dell'energia libera*»⁶³. In vista della fondazione della Società tedesca di sociologia, lo scritto di Ostwald fornì a Weber anche l'opportunità di prendere le distanze dalla sociologia positivista francese e belga. La copia di lavoro di Weber che ci è stata tramandata testimonia di una sua approfondita analisi delle *Energetische Grundlagen* [Fondamenti energetici] di Ostwald. Per quanto riguarda le energie alternative nel vero senso della parola, sono molto istruttive le osservazioni weberiane sul terzo capitolo – *Die rohen Energien* [Le energie grezze] –, in combinazione con la recensione.

Al centro dello scritto di Ostwald vi è la tesi che tutto ciò che accade sulla terra dipende dall'energia dei raggi solari. Si tratta di un'energia libera che può essere convertita in energia chimica dalle piante. I combustibili fossili contengono l'energia solare immagazzinata nelle piante. Questo «*capitale energetico*» sarebbe, anche sotto forma di riserve di carbone, una sorta di «eredità inaspettata» che ora viene consumata con indifferenza e che probabilmente si sarebbe esaurita nel giro di qualche secolo⁶⁴. Ostwald puntava su una nuova economia energetica in grado di immagazzinare l'energia solare chimicamente o di renderla economicamente utilizzabile. Stava già pensando ad «*apparati fotoelettrici*» per la conversione dell'energia, che poteva anche immaginare su base diffusa (come gli attuali collettori solari e sistemi fotovoltaici)⁶⁵. Ostwald vedeva un ulteriore vantaggio dell'impiego di energia solare nella limitazione dell'inquinamento atmosferico – «l'attuale grave inquinamento dell'aria causato dai fumi dei nostri forni e di altri impianti chimici che fuoriescono a causa di difetti

⁶¹ M. WEBER, *Teorie «energetiche» della cultura* (1909), in M. WEBER, *Saggi sul metodo*, pp. 389-414. Si vedano in particolare le informazioni contenute nella nota editoriale a questo saggio in M. WEBER, «Energetische» *Kulturtheorien* (1909), in M. WEBER, *Verstehende Soziologie und Werturteilsfreiheit. Schriften und Reden 1908-1917. Max Weber-Gesamtausgabe* I/12, a cura di J. Weiß (in collaborazione con S. Frommer), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 2018, pp. 145-147.

⁶² W. OSTWALD, *Energetische Grundlagen der Kulturwissenschaft*. Philosophisch-soziologische Bücherei, Band XVI, Leipzig, Dr. Werner Klinkhardt, 1909, p. 24 (copia di lavoro di Weber, Max Weber-Arbeitsstelle der Bayerischen Akademie der Wissenschaften München).

⁶³ *Ivi*, p. 34. Si veda anche la trascrizione in M. WEBER, *Teorie «energetiche» della cultura*, p. 397.

⁶⁴ W. OSTWALD, *Energetische Grundlagen der Kulturwissenschaft*, pp. 43 ss.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 96 e 47, in entrambi i casi con signature di Weber a bordo pagina nella sua copia di lavoro.



di costruzione» – e riconduceva l'aria cattiva di Londra non al clima ma allo «sperpero di carbone nei camini aperti inglesi» operato dall'uomo⁶⁶.

Weber sembra affascinato dall'idea di un'economia energetica completamente nuova basata sull'«energia dei raggi solari concentrata, filtrata e tradotta in energia chimica o elettrica»⁶⁷. Oltre al sole, Weber ha fatto anche riferimento – una frecciatina a Ostwald – ad altre energie libere come l'energia geotermica. Oltre al «rapido consumo» delle riserve di carbone, ha menzionato i metalli importanti per la produzione industriale moderna, come il rame, lo zinco e l'alluminio, sul consumo o la sostituzione dei quali Ostwald non aveva detto nulla⁶⁸. Come economista, tuttavia, Weber era particolarmente contrario all'equiparazione dei costi economici con il dispendio fisico di energia. Sull'esempio fatto da Ostwald dei costi di un viaggio in battello a vapore attraverso l'Atlantico paragonati all'energia utile per l'alimentazione, Weber osservò in modo piuttosto pungente in una nota a margine: «*In questo* consiste il “progresso della civiltà”»⁶⁹. In generale, Weber era contrario a trasferire la legge energetica come metro (di valore) per le prestazioni artistiche e culturali. Nonostante tutte le osservazioni critiche, tuttavia, lo studio di Ostwald sembra aver ampliato la prospettiva weberiana per quanto riguarda la considerazione delle fonti di energia libere o alternative.

Nel 1919/20, le fonti di energia (a eccezione dell'energia solare) ebbero una considerazione differenziata nell'elenco dei «mezzi di acquisizione» [*Beschaffungsmittel*], come Weber chiamava ora, in modo più neutrale, i «mezzi di produzione»: «Impianti di energia, cioè mezzi per ottenere energia suscettibile di impiego, data naturalmente (acqua, vento, fuoco) o meccanizzata (soprattutto fornita dal vapore o elettrica o magnetica)»⁷⁰.

3. Osservazioni conclusive

La discussione delle posizioni weberiane sulle risorse naturali – dai combustibili fossili alle energie libere – nel contesto di un capitalismo industriale nella fase della sua massima produttività, mostra molto chiaramente la differenza rispetto a oggi. Il vero cambiamento di paradigma sta probabilmente nell'orientamento oggi richiesto dell'attività economica verso la “sostenibilità”. Il concetto odierno di sostenibilità è a più livelli. Esso va ben oltre il concetto

⁶⁶ *Ivi*, pp. 47 ss. Qui senza signature di Weber. Si veda però la più tarda citazione di un divieto contro l'appestamento dell'aria a Londra nel XIV secolo, in M. WEBER, *Storia economica*, p. 176.

⁶⁷ M. WEBER, *Teorie «energetiche» della cultura*, p. 398.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Annotazione a margine nella copia di lavoro weberiana del testo di W. OSTWALD, *Energetische Grundlagen der Kulturwissenschaft*, p. 150.

⁷⁰ M. WEBER, *Categorie sociologiche fondamentali dell'agire economico*, p. 117.

puramente economico – l'attività economica come soddisfacimento di bisogni attuali «senza privare le generazioni future delle basi della vita»⁷¹. La “sostenibilità” in questo senso più ristretto del termine sarebbe stata compatibile – come abbiamo visto – con l'idea weberiana di capitalismo, ma anche con quella di imprenditori che agiscono con senso di responsabilità; e lo sarebbe stata anche con le sue affermazioni, che all'epoca si riferivano solo allo Stato nazionale tedesco, sulla responsabilità o sulla preoccupazione dei politici per il futuro. Le cose, però, stanno diversamente con il concetto di sostenibilità che dall'inizio degli anni Novanta è stato ampliato con il cosiddetto modello a tre pilastri⁷². Esso combina obiettivi ecologici, economici e sociali, condanna la povertà globale, l'inquinamento ambientale e le conseguenze del cambiamento climatico. Consapevolezza ecologica e richieste di giustizia sociale intergenerazionale e globale si combinano in un concetto di sostenibilità eticamente connotato, al termine del quale – se attuato in modo coerente – vi sarà un ordine economico e sociale diverso da quello capitalistico in senso stretto.

Questo cambiamento di paradigma diventa chiaro se, in modo tipico-ideale, si connette l'orientamento dell'attività economica alla redditività (Weber), e lo si contrappone alla sostenibilità (oggi)⁷³. Un esempio attuale illustra in modo molto semplice questo cambiamento: in Brasile si sta procedendo al dissodamento e all'incenerimento su larga scala della foresta amazzonica. Gli imprenditori agricoli vogliono utilizzare le superfici per l'allevamento del bestiame e la redditizia coltivazione della soia. Gli ambientalisti, invece, mettono in guardia dalle conseguenze per il clima mondiale della distruzione del «polmone verde»⁷⁴. Le aspettative capitalistiche di redditività sono chiaramente in contrasto con le richieste di sostenibilità ecologica. Il governo brasiliano potrebbe intervenire direttamente con dei divieti; le organizzazioni ambientaliste già esercitano pressioni internazionali e i partner commerciali potrebbero reagire con politiche doganali e con sanzioni – ma un'economia mondiale capitalistica orientata alle aspettative di profitto non lo farà (volontariamente).

⁷¹ Cfr. la definizione nel *Gabler Wirtschaftslexikon* (<https://wirtschaftslexikon.gabler.de/definition/nachhaltigkeit-41203> (letto il 19-09-2020).

⁷² Per una critica del concetto, motivata dalla sua scarsa precisione definitoria, si veda F. EKARDT, *Theorie der Nachhaltigkeit. Ethische, rechtliche, politische und transformative Zugänge – am Beispiel von Klimawandel, Ressourcenknappheit und Welthandel*, Baden-Baden, Nomos, 2016², pp. 66 ss.

⁷³ Si veda il recente dibattito sulle pagine economiche della «FAZ», innescato da un articolo di Simon Hermann, co-fondatore della società di consulenza Simon Kucher & Partners, che aderisce alla massimizzazione del profitto aziendale come criterio di valutazione del successo imprenditoriale (S. HERMANN, *Es gibt nur einen richtigen Gewinn*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 21 settembre 2020). Barbara E. Weissenberger, docente di economia aziendale nell'università Heinrich Heine di Düsseldorf, sostiene invece un modello multidimensionale, che a differenza della determinazione degli utili orientata al passato include anche aspetti futuri non legati al prezzo (B.E. WEISSENBERGER, *Am Gewinn kann man auch sterben*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 5 ottobre 2020).

⁷⁴ Cfr. il servizio della ZDF di M. HUGO, *Die "grüne Lunge" immer mehr unter Druck*, 2020, <https://www.zdf.de/nachrichten/panorama/tropenwaelder-regenwald-amazonas-klimawandel-100.html>, consultato il 19 settembre 2020.



Per definizione, il capitalismo mira alle opportunità di profitto e di crescita, cioè alla conquista di nuovi mercati, alla produzione e alla vendita di sempre nuovi prodotti – il che significa anche di auto elettriche, elettrodomestici a risparmio energetico, verdure coltivate biologicamente, abbigliamento vegano, ecc. In questo senso, il capitalismo è stato finora in grado di presentarsi in una veste “verde”. Come per la diffusione dell’energia nucleare negli anni ‘70, tuttavia, anche oggi le questioni relative all’approvvigionamento delle materie prime (per esempio, l’idrossido di litio per le auto elettriche) e al loro smaltimento compatibile con l’ambiente non sono state ancora studiate a fondo. Il capitalismo è – come ha detto Wolfgang Schluchter – «un sistema che apprende»⁷⁵. Tuttavia, se si prendono sul serio le esigenze di sostenibilità, alla fine ciò significa non solo maggiori investimenti per i processi di riciclaggio, la riduzione delle emissioni di Co2 o l’uso più efficiente di materiali ed energia, ma anche rinunce: per esempio, alla propria auto, alla porzione di carne quotidiana, alle fragole in inverno, alla nuova moda primaverile o alla vacanza breve a Maiorca.

Ai tempi di Weber, gli esempi citati sarebbero rientrati nella categoria dei bisogni di lusso, la cui soddisfazione era riservata a un piccolo strato di persone. Weber visse proprio nell’epoca di transizione in cui il capitalismo industrializzato si orientava verso il soddisfacimento di bisogni di massa, che – come scriveva lui stesso – accelerava sempre più il consumo di beni non primari attraverso la pubblicità⁷⁶. Ciò ha fatto anche aumentare il consumo di risorse naturali. In linea di principio, Weber partiva dall’autonomia del mercato e dei processi economici. Oltre alle regolamentazioni giuridiche della libertà di mercato, puntava soprattutto sui meccanismi sociali (tradizionali, convenzionali e volontari)⁷⁷ e, come cittadino, sulla responsabilità dell’individuo, tanto dell’imprenditore quanto del consumatore. Oggi ciò può apparire illusorio, a fronte di un mondo ancora più complesso e connesso a livello globale, ma ancora oggi ogni regola, ogni legge è fatta dagli uomini e ogni cambiamento nella consapevolezza comincia nella mente delle persone, mentre le istituzioni hanno funzioni esecutive.

Già nei suoi primi scritti, Weber, nel suo tipico modo, soppesava luci e ombre del capitalismo moderno, sottolineando la «responsabilità» – un principio

⁷⁵ W. SCHLUCHTER, *Mit Max Weber*, p. 74.

⁷⁶ M. WEBER, *Categorie sociologiche fondamentali dell’agire economico*, p. 95: «Bisogni che non rivestono forte grado di urgenza»; cfr. anche *ivi*, pp. 88 ss.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 77-78. Le classificazioni sono strettamente collegate agli studi weberiani di sociologia del diritto e del dominio. Regolamentazione tradizionale del mercato: «mediante l’abitudine a limitazioni di scambio oppure a condizioni di scambio tramandate»; convenzionale: «mediante una disapprovazione sociale» di determinate pratiche di mercato e forme di libera lotta di prezzo o di concorrenza; volontaria, «in base alla situazione di interesse, con una regolamentazione materiale del mercato accompagnata ad una libertà formale», per esempio attraverso la formazione di monopoli o cartelli dei prezzi, con il risultato che, a seconda della situazione di potere, si crea una posizione dominante sul mercato e la libertà di mercato si trova così ad essere di fatto eliminata.

etico che attraversa tutto il suo pensiero e la sua opera: «Ci chiediamo ora: che cosa ha realizzato l'età del capitalismo? Non ha portato la felicità nel mondo, ma ha creato l'uomo moderno dell'Occidente. L'economia monetaria al posto dell'economia naturale ha creato la responsabilità del singolo individuo»⁷⁸.

⁷⁸ M. WEBER, *Der Gang der wirtschaftlichen Entwicklung. Vierter Vortragsabend: Die geschichtliche Stellung des modernen Kapitalismus*, in M. WEBER, *Landarbeiterfrage, Nationalstaat und Volkswirtschaftspolitik. Schriften und Reden 1892-1899. Max Weber-Gesamtausgabe I/4*, a cura di W.J. Mommsen (in collaborazione con R. Aldenhoff), Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1993, p. 851.